

# LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA  
COMMENTO CAPITOLO 12

## CAPITOLO 12

### 12,1-3

#### Una fede intrepida

**<sup>1</sup> Nel frattempo si erano radunate alcune migliaia di persone e si accalcavano gli uni sugli altri. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Tenetevi lontani dal lievito dei farisei, dalla loro ipocrisia!**

**<sup>2</sup> Perché non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sarà conosciuto.**

**<sup>3</sup> Quel che avete detto nel buio sarà udito alla luce del giorno, e quel che avete detto sottovoce all'interno della casa sarà proclamato dalle terrazze».**

#### Premessa

Il capitolo XII è nella prima parte la conclusione della disputa tra Gesù e i Farisei, quest'ultimi individuati come spettatori negativi della libertà e delle novità portate dal **Figlio dell'uomo**. Nello stesso capitolo, Luca, indica delle caratteristiche, delle qualità, soprattutto dei doni, che devono connotare i discepoli, indicati come autentici "*amici di Gesù*"; vengono pure descritti i pericoli dai quali gli stessi destinatari del messaggio devono stare in guardia.

#### **12,1ab - Nel frattempo si erano radunate alcune migliaia di persone e si accalcavano gli uni sugli altri**

A Luca piace sempre sottolineare la disponibilità della folla verso Gesù e tuttavia come era rimasta fuori dalla disputa tra Gesù da un lato e i farisei e i dottori della Legge dall'altro, anche se si può affermare che la posizione del rabbi Gesù contro le "*autorità*" era ampiamente motivata dal preservare il popolo e i suoi discepoli dalla pericolosità dell'ipocrisia e dal formalismo di chi fa tutt'altro che dare il buon esempio, va subito detto che la folla rimarrà sullo sfondo anche nei seguenti interventi del Messia. Nel nostro caso, Luca, pur presentando un quadro realistico del rapporto tra la gente d'Israele e Gesù, lo cita per rimarcare la distinzione dei ruoli e della formazione dei discepoli dal resto della folla; questa "*separazione*" non è tanto una discriminazione quanto piuttosto l'affermazione di una *gerarchia di servizio* e di

un cammino speciale per chi è chiamato al discepolato, nient'affatto esclusivo o discriminante verso altri ruoli.

### **12,1cd - Gesù disse ai suoi discepoli: "Tenetevi lontani dal lievito dei farisei, dalla loro ipocrisia!"**

Un pericolo per i discepoli è l'ipocrisia farisaica, ovvero l'incoerenza tra l'atto di fede, e di appartenenza, e le opere che dovrebbero manifestarlo con l'aggravante di accampar diritti di merito inesistenti; in quest'ottica l'*infedeltà* alla "*luce della Parola*" che si manifesta da parte dell'*uomo vecchio*, il perbenismo di facciata di coloro che non si lasciano convertire dall'avvento del Regno che la "*buona novella*" annuncia e proclama, sono fattori dai quali Gesù mette in guardia.

### **12,2 - Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, nulla di segreto che non sarà conosciuto.**

La *testimonianza*, l'*annuncio* del Vangelo, la "*confessione*" della divina volontà quale trasparenza della "*luce vera*" venuta nel mondo per illuminare ogni uomo! (cfr Gv 1, 9) È la "*luce della grazia*", è la "*luce dell'amore*", è la "*luce della gioia*" di chi si sente amato e liberato da Dio! Tutto questo sarà palese per il bene di tutti.

## **12,4-7**

### **Chi dobbiamo temere**

<sup>4</sup> «A voi, che siete miei amici, dico: Non abbiate paura di quelli che possono togliervi la vita, ma non possono fare niente di più.

<sup>5</sup> Ve lo dirò io chi dovete temere! Temete Dio, il quale, dopo la morte, ha il potere di gettare uno nell'inferno. Ve lo ripeto: è lui che dovete temere!

<sup>6</sup> Cinque passeri non si vendono per due soldi? Eppure, Dio non ne dimentica neanche uno.

<sup>7</sup> Dio conosce anche il numero dei capelli del vostro capo. Dunque, non abbiate paura: voi valete più di molti passeri».

### **12,4a - A voi, che siete miei amici, dico:**

Quest'affermazione ci aiuta a comprendere la nota che distingue il discepolo dalla folla, l'*amicizia di Gesù*, quell'amicizia che egli dona a coloro che accettano la confessione del Cristo e il ministero conseguente, con tutti i rischi connessi, rischi, conviene ribadirlo, legati

all'amore per la verità e all'amore per il prossimo. Su quest'amicizia sono stati scritti infiniti libri e commenti e ognuno potrebbe aggiungere sempre qualcosa di speciale, di personale, di intimo con il supporto di uno stupore sempre fresco e sconvolgente tanto è il contenuto di essere al centro di un'amicizia senza se e senza ma; l'unica cosa che par doverosa aggiungere, pur con la consapevolezza di non offrire niente di nuovo, è quella di affermare che l'amicizia di Gesù è *l'amicizia del Padre, è l'amicizia dello Spirito, è l'amicizia di Dio, è l'amicizia per la quale Gesù ha offerto la sua vita, amicizia per la quale ha pianto, sofferto, gioito e condiviso tutto se stesso fino alle estreme conseguenze, lasciando di tutto ciò un Segno di mirabile ricapitolazione e memoria: l'Eucaristia.*

### **12,4bc - Non abbiate paura di quelli che possono togliervi la vita, ma non possono fare niente di più**

Chi ama veramente non può avere paura soprattutto perché il suo amore è frutto d'un amore più grande che lo genera, quello di Dio; chi ama ha la consapevolezza che è l'amore che genera la vita e per questo è un valore più significativo e più forte dell'atto di chi può togliergli la vita. Questo versetto mette all'indice un altro elemento negativo: la *paura*, il timore di chi può perseguitare la Chiesa e i suoi componenti; la vita terrena è un grande dono e va salvaguardato con ogni impegno, ma non è tutto, ovvero non è completamente compiuta se non quando è posta e confermata nella vita che Dio offre nel suo Figlio: Questi è il senso e la sicurezza del vivere da testimoni dell'Evangelo.

### **12,5 - Temete Dio (perché suo è il giudizio e il potere) ... Ve lo ripeto: è lui che dovete temere!**

Il timore che con queste parole Gesù evoca, non è tanto il timore che ti fa fare le cose per paura del castigo o per l'assenza di un tornaconto (ci sono persone che agiscono bene per paura delle pene previste per chi non rispetta le leggi), è il timore necessario per farci comprendere il giudizio sovrastante per chi rinuncia alla logica dell'amore e della sua luce, è il timore che ci può schiodare dalla sedentarietà e dall'egoismo, è il timore che ci può aiutare a riflettere sul "*nulla*", sul "*non senso*" che esiste fuori dall'amicizia e dall'amore di Dio.

## 12,6-7 - ... Dunque, non abbiate paura: voi valete più di molti passerai.

La responsabilità per il discepolo, una *responsabilità* che, riconosciamolo, equivale all'amicizia di Gesù, è responsabilità davvero notevole e tuttavia ancor più grande è la *cura* di Dio. Il Signore non ci sovraccarica di pesi insopportabili, Gesù non intende far fare al discepolo opere fuori dalla sua umanità, né sovraccaricarlo di missioni impossibili; la parola che abbiamo sentito, parola proveniente dal cuore di un "*dolcissimo amico*" che "*vuol farsi tutto a tutti*", è tale affinché l'amore e la nostra libertà siano anima e sale della terra; la garanzia di questo è che il nostro valore è grande, "*conosciuto e salvaguardato*" da Dio.

## 12,8-12

### È necessario riconoscere Gesù

**8** «**Inoltre vi dico: Tutti quelli che pubblicamente dichiareranno di essere miei discepoli, anche il Figlio dell'uomo dichiarerà che sono suoi davanti agli angeli di Dio.**

**9** **Ma quelli che pubblicamente diranno di non essere miei discepoli, non saranno riconosciuti miei davanti agli angeli di Dio.**

**10** «**Chiunque avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo potrà essere perdonato; ma chi avrà bestemmiato lo Spirito Santo non otterrà perdono.**

**11** «**Quando vi porteranno nelle sinagoghe per essere giudicati davanti ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi.**

**12** **Sarà lo Spirito Santo a insegnarvi quel che dovrete dire in quel momento».**

Questa parte del discorso illustra ulteriormente quanto si è detto in precedenza a cui pare necessario offrire un'ulteriore riflessione. Per il discepolo la "*confessione della fede*" è *grazia* e *via* per essere riconosciuto in sede di valutazione sulla vita intrapresa per fede e amore (*credo, amo, dunque sono*); il giudizio di Dio, da temere, è però un giudizio straripante di misericordia. Solo un peccato è imperdonabile: la "*bestemmia contro lo Spirito santo*", il peccato di chi avendo

conosciuto la “Pentecoste” rimane refrattario, impermeabile alla “Legge” e alla forza liberante dello Spirito Amore. La riprova di quanto Gesù afferma la vedranno all’opera i discepoli nei momenti della persecuzione o della prova, cioè l’assistenza efficace dello Spirito; lo Spirito è la *garanzia* del successo della testimonianza del discepolo, lo Spirito è l’*avverarsi* e il *perpetuarsi* delle promesse profetiche.

### Conclusione

Alla domanda “*chi è il discepolo*”, la precedente “*disputa*” e l’odierna lettura offrono questa risposta: il discepolo non è un ipocrita ma un confessore leale della fiducia che pone nel Signore. Il discepolo è un “*amico*”, per dono, di Gesù e quindi di Colui che l’ha mandato nel mondo; questa “*amicizia*” lo rende riverbero della luce divina, insopprimibile se fedele e coraggioso testimone in forza del “*Segno*” che l’amicizia comporta: *il dono dello Spirito, il dono dell’Amore*. Contro quest’amicizia, contro questo forte legame fra il Cristo e i suoi, gli uomini, il mondo non possono vincere in quanto *amicizia* e *unità* sono realtà e doni scaturiti dalla salvezza compiutasi, una volta per tutte, in Cristo Gesù.

### 12,13–21

#### Gesù narra la parabola del ricco stolto

**13** Un tale che stava in mezzo alla folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello di spartire con me l'eredità».

**14** Ma Gesù gli rispose: «Amico, non sono qui per fare da giudice nei vostri affari o da mediatore nella spartizione dei vostri beni».

**15** Poi disse agli altri: «Badate di tenervi lontani dal desiderio delle ricchezze, perché la vita di un uomo non dipende dai suoi beni, anche se è molto ricco».

**16** Poi raccontò loro questa parabola: «Un ricco aveva delle terre che gli davano abbondanti raccolti.

**17** Tra sé e sé faceva questi ragionamenti: "Ora che non ho più posto dove mettere i nuovi raccolti cosa farò?"

**18** E disse: "Ecco, farò così: demolirò i vecchi magazzini e ne costruirò altri più grandi. Così potrò metterci tutto il mio grano e i miei beni.

**19** Poi finalmente potrò dire a me stesso: Bene! Ora hai fatto molte provviste per molti anni. Riposati, mangia, bevi e divertiti!"

**20** Ma Dio gli disse: "Stolto! Proprio questa notte dovrai morire, e a chi andranno le ricchezze che hai accumulato?"».

**21** Alla fine Gesù disse: «Questa è la situazione di quelli che accumulano ricchezze solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio».

### **Premessa**

La lettura che oggi ci accompagnerà nelle nostre riflessioni fa parte di quella cura che Gesù ha dedicato alla formazione dei suoi discepoli, una cura graduale, realistica, molto paziente; la via della misericordia, la via dell'amore sono vie di perfezione, sono vie nelle quali non solo passa la testimonianza e la gioia del discepolo, ma anche la sua autentica umanità. L'insegnamento di Gesù che ascolteremo affronta alcune questioni che possono incidere sulla qualità della vita del discepolo e della sua comunità; le questioni affrontate riguardano la povertà, il retto uso dei beni, la fiducia in Dio, l'oltre della morte.

### **12,13 - Un tale che stava in mezzo alla folla disse a Gesù: Maestro, di' a mio fratello di spartire con me l'eredità**

Al tempo di Gesù i rabbini venivano spesso interpellati per questioni giuridiche, in quanto esperti della "Legge"; come in ogni comunità non sempre è facile trovare accordi quando c'è di mezzo la ricchezza o l'annesso potere.

### **12,14 - Amico, non sono qui per fare da giudice nei vostri affari o da mediatore nella spartizione dei vostri beni**

Gesù fa comprendere che non è questo il suo mandato, egli è un **maestro** che si pone sul versante spirituale, consapevole che solo un "libero spirito", solo una "retta coscienza" sono in grado di superare il pericolo delle contrapposizioni per interessi economici o il pericolo della partigianeria egoistica.

Le questioni sociali sono importanti in quanto incidono sulla qualità

della vita e delle relazioni umane, ma queste vanno sempre collocate, o riferite, nella giusta prospettiva del disegno salvifico di Dio e del bene comune.

### **12,15 - Badate di tenervi lontani dall'ansia delle ricchezze, perché la vita di un uomo non dipende dai suoi beni, anche se è molto ricco**

Questo versetto è sicuramente una delle chiavi di lettura dell'insegnamento rivolto a tutti; Gesù indica nella *cupidigia*, nell'*avidità* la fonte di molti mali e affanni umani. Il rabbi di Nazaret non condanna la ricchezza, ma ne sottolinea però il fascino perverso che può suscitare nelle scelte dell'uomo; la vita (l'anima) umana va impostata nella consapevolezza che ogni bene economico – in verità ogni bene - assume il suo giusto valore quando è collocato in quella luce che solo Dio possiede e concede alle coscienze, con paterna cura e larga misura. Per comprendere l'attualità di queste parole andrebbe riletto il capolavoro di G. Verga, *Mastro don Gesualdo*.

### **16–20**

Questa parabola la si può meglio comprendere tenendo presente l'antica "*sapienza*" che Dio aveva donato a Israele (cfr Sam 48; Sir 11,18–20) al fine di evitare la logica mondana dell'affidare la propria sicurezza ai beni materiali di questo mondo. Per Gesù l'ambito risolutivo delle insicurezze esistenziali dell'uomo è la salvezza che solo Dio può offrire e attuare, salvezza per la quale Dio non ha badato a risparmi, a calcoli interessati o spregiudicati: il suo "*Consacrato*", il **Figlio dell'uomo**, ne è il *segno* più evidente. Della parabola lucana si offre questo spunto di riflessione.

Dell'*uomo ricco* proposto dalla parabola, Gesù non condanna tanto la sua *cupidigia*, sentimento frequentemente legato alla mole di lavoro che ordisce la giornata dell'*homo faber*, quanto l'aver assegnato alla *ricchezza* un'interpretazione in grado di distorcere l'autentico valore della vita, della storia, del nostro destino di felicità e dei nostri sentimenti.

Il dramma di quel **ricco**, che è paradigmatico per ogni persona, è quello di perdere di vista la paterna provvidenza di Dio e la *finalità* di tutta la *creazione*; per il *rabbi* Gesù questa conseguenza esistenziale, questa incapacità di guardare all'"oltre" dell'oggi è definito *stoltezza*.



Con un pizzico di ironia si potrebbe dire che quel **ricco** non conosceva, né recitava, la preghiera del *Padre nostro* ove la richiesta centrale fa dire con fiducia: **dacci ogni giorno il pane necessario**.

**12,21 - Alla fine Gesù disse: Questa è la situazione di quelli che accumulano ricchezze solo per se stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio**

Chi non si affida a Dio ma pone solo nel proprio *io*, o nel proprio tesoro terreno la soluzione della sospirata felicità, (si noti il ripetuto uso da parte dell'uomo ricco dell'aggettivo possessivo “**miei**” riferito ai beni accumulati) vive una specie di eterogenesi dei fini, ottiene l'opposto di quanto sospirato e desiderato: aumentano le sue preoccupazioni, le sue ansie, le sue nevrosi, le sue fatiche e le sue paure e soprattutto una tragica e immatura fine, che non sempre è identificabile nella morte.

Le ricchezze vanno accumulate **davanti** (verso) **a Dio**: l'attuazione di questo insegnamento lo troveremo indicato nel versetto 33.

### 12,22-34

#### La vita e le vere preoccupazioni

**22** Poi Gesù disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: Non preoccupatevi troppo del cibo che vi serve per vivere o del vestito che vi serve per coprirvi.

**23** La vita infatti è più importante del cibo e il corpo è più importante del vestito.

**24** Osservate i corvi: non seminano e non raccolgono, non hanno né dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Ebbene, voi valetе molto più degli uccelli

**25** E chi di voi con tutte le sue preoccupazioni può vivere un giorno in più di quello che è stabilito?

**26** Se dunque voi non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?

**27** Osservate come crescono i fiori dei campi: non lavorano e non si fanno vestiti...eppure io vi assicuro che nemmeno il re Salomone, con tutta la sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello.

**28** Se dunque Dio rende così belli i fiori dei campi, che oggi ci sono e il giorno dopo vengono bruciati, a maggior ragione procurerà un vestito a voi, gente di poca fede!

**29** Perciò, non state sempre in ansia nel cercare che cosa mangerete o che cosa berrete:

**30** sono gli altri, quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Voi invece avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno.

**31** Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutto il resto Dio ve lo darà in più.

**32** Non abbiate paura, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno.

**33** Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo. Là, i ladri non possono arrivare e la ruggine non lo può distruggere.

**34** Perché, dove sono le vostre ricchezze là c'è anche il vostro cuore».

### **Premessa**

Dopo l'intermezzo della parabola del "ricco stolto", Gesù torna a rivolgersi ai suoi discepoli e consiglia lo "spirito" giusto per *applicare nella vita, nella sequela, la sapienza e la fede-fiducia* evangeliche contenute nel precedente racconto. Questi versetti sono notissimi, soprattutto per i sentimenti che suscitano e per la serenità poetica che comunicano; molti santi (su tutti s. Francesco) e ordini monastici vi si sono ispirati evidenziando altresì la diversa interpretazione che hanno dato, e danno, rispetto a sentimentalismi o superficiali sottolineature. Gesù insegna, suggerisce con delicatezza e rispetto per l'umanità del discepolo, una spiritualità essenziale, offre alla quotidianità del credente consigli pratici e finalizzati al bene personale e dell'intera comunità. Una noticina biblica: Matteo pone questi versetti nel "Discorso della montagna". In merito si offrono alcune sottolineature.

1. Gesù non intende offrire la panacea di tutte le preoccupazioni umane, intende solo rimarcare la *fiducia* che il credente ha da riporre in Dio-Padre-Amore per mantenere sempre viva la sua spe-

ranza: **Osservate i corvi ... i fiori (gigli) dei campi ... Voi invece avete un Padre che sa bene quello di cui avete bisogno.** Lo sguardo che Gesù invita rivolgere al creato non è tanto uno sguardo poetico, trasognato, quanto un osservare con riconoscenza la ricchezza, l'abbondanza della natura, anche nelle piccole cose (corvi o gigli), per comprenderne la sussistenza, la gratuità e la finalità che il Creatore ha posto in essa. In merito l'apostolo Paolo scrive: «**Tutte le cose sono state create/ per mezzo di lui** (il Cristo) **e in vista di lui/...e tutte sussistono in lui**» (cfr Col 1,15–20). Nel saper guardare proposto da Gesù sta la fonte di tanta spiritualità e serenità interiore.

2. Un'altra indicazione preziosa in grado di far superare ansie e paure è la *priorità* che va data ai beni che fanno parte del "Regno" che Gesù comunica e attua in nome del Padre. Gesù non propone una serie di cose da fare quanto piuttosto una vigilanza, un discernimento forte e impegnato, posto in un clima di piena fiducia e abbandono filiali in Dio: **Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutto il resto Dio ve lo darà in più.** Questa è la priorità e insieme la tensione della ricerca del discepolo, che non significa affatto un estraniarsi dal mondo e dalle umane necessità.
- 3 Per non cadere nella spirale del possesso egoistico dei beni, il Maestro invita a dividerli, ad investirli presso i poveri, a procurarsi così un vero **tesoro** duraturo in grado di soddisfare la finalità per cui l'uomo è stato creato e amato: **Vendete quel che possedete e il denaro datelo ai poveri: procuratevi ricchezze che non si consumano, un tesoro sicuro in cielo.** È questo un tema molto caro a Luca (cfr 11,41; 16,9; 19, 8) e una chiave di lettura per comprendere bene il senso della parabola del "ricco stolto" e dello spirito nel quale collocare e vivere l'uso dei beni posseduti o guadagnati. L'evangelista Matteo sintetizza questo spirito col detto: «**gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**» (cfr Mt 10, 8); in questo spirito sta "*perfetta letizia*" direbbe s. Francesco.
4. L'uomo per la sua propria sicurezza e per superare la condizione di precarietà del suo esistere e divenire ha bisogno di valori e di *qualcosa di terreno* a cui appoggiarsi; in merito Gesù individua la fonte

di questi sentimenti nel *cuore* umano; è questo *cuore* che il Cristo cerca di curare, salvaguardare, educare, liberare in quanto conosce bene le **intenzioni nascoste nel cuore** (2,34–35) con le sue inclinazioni: **Perché, dove sono le vostre ricchezze là sarà anche il vostro cuore.**

Un *cuore* che ama non si consuma, mantiene la sua freschezza e non passa di moda ma costituisce un preciso punto di riferimento e di investimento; un moderno libro di successo si intitola *Va dove ti porta il cuore*, tutto però nell'ottica indicata dall'Evangelo.

Se la quotidianità è il cuore della nostra vita, il "*cuore umano*" è la costituente della nostra quotidianità e il Signore Gesù è il "*cuore*" del Padre presso di noi e presso i nostri percorsi esistenziali ed ecclesiali.

## 12,35–48

### I servi pronti e vigilanti

<sup>35</sup> «Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese.

<sup>36</sup> Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone che deve tornare da una festa di nozze, per essere pronti ad aprire subito appena arriva e bussa.

<sup>37</sup> Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli.

<sup>38</sup> E se il padrone tornerà a mezzanotte oppure alle tre del mattino e troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro!

<sup>39</sup> Cercate di capire: se il capofamiglia sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.

<sup>40</sup> Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate».

<sup>41</sup> Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola vale solo per noi oppure per tutti?».

<sup>42</sup> Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fedele e saggio? Quello che il padrone ha messo a capo dei suoi servi, perché al momento giusto dia a ciascuno il suo cibo.

<sup>43</sup> Se il padrone, quando ritorna, lo troverà occupato a fare così, beato quel servo!

<sup>44</sup> Io vi assicuro che gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

<sup>45</sup> Se invece quel servo pensa che il suo padrone tardi a venire, e comincia a maltrattare i servi e le serve, per di più si mette a mangiare, a bere e a ubriacarsi,

<sup>46</sup> in un momento che lui non sa, quando meno se l'aspetta il padrone arriverà. Lo separerà dagli altri e lo punirà come si fa con i servi infedeli.

<sup>47</sup> Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente.

<sup>48</sup> Se invece un servo si comporta in modo da meritare un castigo, ma non sa quel che il suo padrone vuole, sarà punito meno severamente. In effetti, chi ha ricevuto molto dovrà rendere conto di molto. Quanto più un uomo ha ricevuto tanto più gli sarà richiesto».

### Premessa

La “lettura” che propone l’odierna catechesi è la continuazione dell’insegnamento che Gesù rivolge ai discepoli; il punto di riferimento per comprendere il discorso sono le urgenze del **Regno**, che significa l’avvento del bene e dell’amore divini nel mondo.

Questo *avvento-presenza*, che Gesù realizza nella sua *persona-ministero* e nel suo *mandato divino*, ha come conseguenza da un lato la sconfitta del Maligno, dall’altro una “*provvidenza*” che arreca la *buona novella* che dona libertà, gioia, in definitiva una vita piena per l’uomo.

### 12,35 - Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese

Sono i tratti che distinguevano i servi del tempo quand’erano al lavoro; la cintura ai fianchi e lampada accesa rimandano pure alla *pascua d’Israele* e al conseguente esodo.

Questa sottolineatura indica che i discepoli sono un “*popolo pasquale*” in cammino, un popolo incamminato verso Gerusalemme; lo stare in questo popolo e in questo cammino di libertà costituiscono motivo di grande speranza per i discepoli, e per la Chiesa tutta.

L’altro tratto dell’invito di Gesù, da non trascurare e che alimenta

con altrettanta forza la speranza, è quello che rimanda alla Chiesa quale popolo che *serve* liberamente e per amore.

**12,36 - Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone | ... | Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli**

Gesù esprime grande apprezzamento per la fedeltà del “*servo-discipolo*” (a scanso di equivoci e per non urtare certe sensibilità moderne, la figura del servo che Gesù evoca è colui che è fedele e serve in quanto ama).

La conseguenza della fedeltà è la *gioia-beatitudine* di sentirsi *serviti-amati* dal “**padrone**” (è forse quello che è capitato agli Apostoli nell’Ultima Cena raccontata da Giovanni? Se sì, va ricordato che la lavanda dei piedi avvenne la notte nella quale Gesù fu tradito e abbandonato; Dio prima di eventualmente punire, ama e sempre per primo).

**12,40 - Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non ve lo aspettate**

A una lettura superficiale di questo versetto, appare che la vigilanza sia dovuta all’incognita della venuta del “**Figlio dell’uomo**”; con più fedeltà al testo pare si possa affermare che l’incognita dei tempi futuri (parusia) è tale e sorprendente per chi non ama in quanto l’amore genera sempre attesa e trepidante disponibilità a non mancare l’appuntamento.

**12,41 - Allora Pietro disse: Signore, questa parabola vale solo per noi oppure per tutti?**

La domanda di Pietro appare un po’ strana e tuttavia lascia comprendere che negli apostoli si va configurando l’idea di ruoli speciali nella comunità.

Non ci sarà risposta all’interrogativo di Pietro e questo indica che nella logica della fedeltà e della vigilanza, queste parole competono a tutti coloro che accettano di seguire il Cristo e a maggior ragione, s’intende, per i responsabili della comunità.

**12,47 - Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente**

Un'altra caratteristica del “*servo-amministratore*” è l’assunzione delle proprie responsabilità, una qualità questa da vivere con *prudenza* e *vigilanza*; appare chiaro che il frutto dell’onestà e della buona amministrazione è l’esempio e un fruttuoso governo per gli altri “*servi*”, restando sottinteso il buon andamento di tutta la casa.

Questi insegnamenti che Gesù lascia alla buona volontà e all’intelligenza di chi vuol comprendere, discepoli o no, valgono anche per altri ruoli all’interno della comunità umana, specialmente per quella comunità d’amore che è la famiglia, piccola “*chiesa domestica*”.

**12,48cd - In effetti, chi ha ricevuto molto dovrà rendere conto di molto. Quanto più ciascuno ha ricevuto tanto più gli sarà richiesto**

Molto frequentemente si sorvola su questo versetto, non tanto per la sua chiarezza, ma per la sua severa *giustizia*. Per il discepolo, per il cristiano, il giudizio che essi riceveranno sull’amministrazione dei beni ricevuti, verterà proprio dal confronto tra quanto ricevuto e quanto condiviso.

Coloro che ricevono, per grazia, amore, amicizia, libertà, intimità e conoscenza dal Signore e dalla sua Chiesa, appare giusto che vi sia una corrispettiva richiesta-attesa sulla loro testimonianza relativa a quei valori che costituiscono la qualità della vita dell’intera comunità; anche perché senza condivisione, e si potrebbe aggiungere senza un’equa ridistribuzione, senza una generosa e lungimirante carità, i poveri ci saranno sempre e questo *sempre* senza speranza, presto o tardi si trasformerà in un *grido* o in una *rivolta*.

**12,49–59**

**Gesù è causa di divisione tra gli uomini**

**49** «Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra e vorrei davvero che fosse già acceso.

**50** Ho un battesimo da ricevere, ed è grande la mia angoscia fino a quando non l'avrò ricevuto.

**51** Pensate che io sia venuto a portare pace nel mondo? No, ve lo assicuro, non la pace ma la divisione.

**52** D'ora in poi, se in famiglia ci sono cinque persone, si divideranno fino a mettersi tre contro gli altri due e due contro gli altri tre.

**53 Il padre contro il figlio e il figlio contro il padre, la madre contro la figlia e la figlia contro la madre, la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera».**

**54 Gesù diceva ancora alla gente: «Quando vedete una nuvola che sale da ponente, voi dite subito: "Presto pioverà", e così avviene.**

**55 Quando invece sentite lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade.**

**56 Ipocriti! Siete capaci di capire l'aspetto del cielo e della terra, e allora come mai non sapete capire quel che accade in questo tempo?».**

**57 «Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare?**

**58 Quando vai con il tuo avversario dal giudice, cerca di trovare un accordo con lui mentre siete ancora tutti e due per strada, perché il tuo avversario può trascinarti davanti al giudice, il giudice può consegnarti alle guardie e le guardie possono gettarti in prigione.**

**59 Ti assicuro che non uscirai fino a quando non avrai pagato anche l'ultimo spicciolo».**

### **Premessa**

Il contenuto della lettura fatta ribadisce a noi non solo che siamo in un movimento di luoghi e tempi, ma anche che la storia, che ci vede più o meno protagonisti, esprime una sua drammaticità non solo perché decisiva per il nostro presente e per il nostro destino eterno, ma pure perché non è affatto rispettosa sia della nostra ricerca di senso e di verità, sia della nostra libertà. Su quest'ultimo termine si propone questo pensiero: *«La nostra libertà, nel suo significato più profondo, è la spaventosa e stupenda prerogativa di poter costruire il nostro destino eterno»* (G. BIFFI, Linee di escatologia cristiana). La drammaticità della nostra *“collocazione provvisoria”* appare ancor più realistica nella storia del cristianesimo in quanto come aveva *“profetizzato”* Simone, Gesù, nel disegno di Dio, sarebbe stato **segno di contraddizione**; nell'insegnamento ascoltato anche Gesù è pervenuto a questa conclusione solo che la **contraddizione** egli la colloca più sul versante della **divisione** o *contrapposizione*, con tutte le conseguenze e costi umani relativi (lo fu anche per Maria, la madre di Gesù). L'ultima nota sul mistero *“magnifico e terribile”* della nostra condizione è relativa



all'*attesa* che la caratterizza, un'attesa decisiva per la nostra sorte: l'avverarsi di un *amore per sempre*, oppure una *manciata di terra su ciò che è stato*.

**12,49-53 - Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra | ... | Ho un battesimo da ricevere, ed è grande la mia angoscia fino a quando non l'avrò ricevuto | ... | Pensate che io sia venuto a portare pace nel mondo? No | ... | non la pace ma la divisione. D'ora in poi, se in famiglia ci sono cinque persone, si divideranno...**

Il genere letterario di quest'insegnamento è quello *apocalittico* (veniva usato quando si parlava di cose future), linguaggio nel quale i toni sono un po' "esasperati" ma usati proprio per richiamare l'attenzione degli ascoltatori. Diversamente dall'apocalittica ebraica, quella cristiana è indicativamente rivolta al presente quasi a significare sempre possibili spazi di speranza e di conversione.

In riferimento alla **pace**, tema molto caro a Luca, su quanto già detto in passato è necessaria un'aggiunta: la **pace** che Gesù offre ai discepoli non significa quieto vivere, non significa una realtà di facile acquisizione e mantenimento; la **verità** che Gesù annuncia e incarna, assieme alla radicalità del Vangelo-Amore non lascia spazi di neutralità di comodo o di compromesso, né a posizioni simili a quella degli Ateniesi che all'annuncio di Paolo, rimandarono ad altra volta il proprio decidersi (cfr At 17,29-34). La pace che Gesù porta è prevalentemente uno "*stato dello spirito*", stato i cui semi e i cui frutti sono collocati già nel presente ma che diventeranno definitivi nell'*al di là* della storia.

**12,54-59 - Gesù diceva ancora alla gente | ... | Siete capaci di capire l'aspetto della terra e del cielo, come mai non sapete capire quel che accade in questo tempo?**

Il messaggio di quest'ultima parte, *per inciso rivolto a tutti*, si può riassumere così: la *drammaticità* della nostra storia e delle nostre scelte, della nostra attesa-divenire non prevedono un uomo in balia degli eventi, del fato o di se stesso; se la storia non è mai neutrale sia nel suo *bene* quanto nel suo *male*, anche Dio, che per amore si è fatto carico di questa storia e delle sue necessità di aiuto, non rimane passivo o lontano. Egli è Padre, Egli ama, Egli dopo Gesù e nel suo Spirito è il **Dio con noi** per sempre e di tutto ciò l'uomo ha la libertà e

l'intelligenza per coglierne la *presenza*, i *segni dei tempi* (kairòs); per il cristiano affermare la dimensione quotidiana del suo *vivere-cercare-amare*, non significa rimandare a una ripetitiva ordinarietà o insignificanza del suo tempo, quanto piuttosto sottolineare come ogni attimo o scelta di questa quotidianità sono radicalmente straordinari come lo è il *tempo dell'amore*, il tempo dell'attesa che si fa gioia nell'incontro con Gesù e con gli uomini da lui amati. Non decidersi, non cogliere il *carpe diem* e la straordinaria grazia che è la *vita in Cristo*, può comportare **pagare** poi un debito fino all'ultimo **spicciolo**.

### **12,57 - Perché non giudicate da soli ciò che è giusto fare?**

Un ultimo pensiero ce lo offre questo versetto. Non solo nella storia ci sono "*segni*" attraverso i quali noi possiamo cogliere il senso e il divenire del nostro tempo e le dinamiche che l'opera salvifica di Dio vi opera; secondo Gesù ognuno ha l'impegno di ricercarli e comprenderli, ricerca non intesa quale cordata solitaria, quanto ricerca della verità la sola, insieme all'amore, che ci può fare persone libere.

L'uomo, "*immagine e somiglianza*" di Dio, l'uomo essere intelligente ha questa capacità di discernimento e la conseguente responsabilità, perciò non sono possibili deroghe o deleghe ad altri della ricerca, del giudizio, della comprensione che compete alla nostra personale coscienza. Il venir meno a questa dote ha come alternativa l'ipocrisia.